

BANCA DEL SEME IN ILLINOIS

DUE LESBICHE NON SONO ACCUSABILI DI RAZZISMO

■ Ancora due considerazioni sul caso di Jennifer Cramblett e compagna, che protestano per la merce (la figlia) prodotta fallata. Ma si pone

di Giuseppe Brienza

Un 8 al posto di un 3. L'errore è solo in un numero. Così invece dello sperma del donatore 330, caucasico, è stata consegnata la fialetta del donatore 380, afroamericano.

Jennifer Cramblett voleva un figlio biondo con gli occhi azzurri che somigliasse a lei e alla sua compagna, ma per un errore della "banca del seme" dell'Illinois le consegnano una bambina nera. All'origine dell'"errore" genetico un errore di fialette. Quella del "donatore" bianco-bello-e-biondo che è stata scambiata con una contenente il seme di un povero disgraziato afroamericano che, per guadagnare qualcosa, ha venduto qualcosa di così intimo e personale che, fino al XX secolo, nessuno aveva mai pensato potesse divenire oggetto di compravendita.

Ma non basta, perché il pasticcio degli alambicchi del centro di fecondazione artificiale cui si erano rivolte la Cramblett e la sua compagna Amanda, è finito in tribunale. Infatti, dopo nove mesi l'impianto artificiale in utero, le due lesbiche si sono ritrovate davanti "o criaturo niro niro". Sì, hanno visto i ricci e gli occhioni nerissimi della piccola Peyton e, di fronte alla negretta, hanno deciso di sporgere denuncia per «nascita illegittima e violazione delle garanzie» da parte della "banca del seme". La denuncia è stata però rigettata giovedì scorso dal tribunale americano competente, perché l'accusa di «nascita illegittima» non è legalmente sostenibile nel caso di un bambino nato sano. "Sano" ma, evidentemente, "difettato", se Jennifer Cramblett ha manifestato l'intenzione di aprire una nuova causa contro la banca del seme dell'Illinois per negligenza, e così ottenere il risarcimento del danno per aver ricevuto un "prodotto" non conforme alle "specifiche" richieste.

Sì, nel senso di essere divenuta "madre 1" di una figlia di "razza mista", il che le ha reso

la causa. Il giudice della DuPage County, Ronald Sutter, ha però dato ragione alla banca del seme, che sosteneva che la causa non avesse merito legale. I legali della banca del seme hanno sostenuto davanti alla giustizia che la rivendicazione di "nascita errata" non poteva applicarsi al caso perché la bambina era sana. Respinta anche la richiesta per "rottura del contratto" avanzata dalla Cramblett per l'errore commesso. Il giudice ha comunque detto alla coppia di donne che possono ripresentare una nuova azione ma per "negligenza" nella fabbricazione del figlio.

Il caso è salito alle cronache nel 2014, quando la donna è apparsa anche in trasmissioni televisive per portare avanti la sua "battaglia". Naturalmente ha spiegato che l'azione legale l'ha intentata non per razzismo, anzi ama la bambina e non ha problemi ad avere una figlia afroamericana, quello che teme è che «possa crescere sentendosi emarginata in un contesto prevalentemente bianco come quello in cui vivono». Quindi i razzisti sarebbero i genitori di Jennifer, come la racconta lei. Anzi, in realtà il vero razzismo della sua famiglia d'origine è stato sempre quello che l'ha spinto anche a nascondere i suoi "orientamenti sessuali" in pubblico. Ma allora stiamo parlando d'altro? Ritorna forse in ballo l'omofobia per caso!?

«Tagliare i capelli a mia figlia è uno stress - scrive senza timore del ridicolo la Cramblett nella querela - perché per un taglio decente devo andare un quartiere nero, lontano da dove vivo, dove almeno in apparenza non siamo i benvenuti». La coppia teme che la bimba, quando andrà a scuola, sarà l'unica bambina non bianca e che questo possa portare a discriminazioni. «Abbiamo fatto causa perché non vogliamo che una cosa simile si ripeta» racconta ancora Jennifer. «La banca del seme non mi ha supportato per niente. Ho solo ricevuto una telefonata in cui mi avvertivano dello scambio, ma solo in un secondo momento sono stata avvertita che il seme era



difficile l'accettazione del "prodotto del concepimento" da parte della sua famiglia d'origine.

L'anno scorso la coppia aveva deciso di muoversi per vie legali contro la banca del seme, avanzando una richiesta di 50mila dollari di danni per risarcimento. Le due si erano però viste bocciare dalla giustizia americana la propria richiesta e, se la bambina era nata nera e non bianca come la coppia desiderava, non avevano "titolo eugenetico" al risarcimento.

La Cramblett e la sua partner Amanda Zinkon, avevano scelto il seme di un uomo bianco, con gli occhi azzurri e i capelli biondi così che il nascituro somigliasse all'altro figlio che la coppia aveva. La banca del seme si è scusata per l'errore ma Jennifer è andata avanti con

di un afro-americano». Il caso tornerà in tribunale a dicembre e la coppia punterà sulla negligenza da parte della banca del seme. Quello che i media italiani, chissà perché, non ci hanno raccontato, è che la Midwest Sperm Bank «refunded part of the cost to Cramblett and her partner Amanda Zinkon» (Abby Philip, White woman accidentally impregnated with black man's sperm loses legal battle, Washington Post, September 5, 2015). Cioè la coppia omosessuale ha avuto uno sconto per la "qualità inferiore", evidentemente, del figlio fabbricato e ricevuto. Come mai nessuno insorge sullo scandaloso razzismo che emerge dalla concretezza economica di questa vicenda? Le vestali internazionali dell'anti-razzismo non hanno nulla da dire alla coppia di lesbiche che voleva la bimba bionda e protesta perché le arriva nera? Ah, già, razzisti sono solo gli "omofobi"... ■